

I vasti e complessi rapporti commerciali che il Sud intratteneva con il mercato mondiale consentirono la crescita di una piccola borghesia commerciale. I profitti derivanti da questa attività venivano invariabilmente investiti nell'acquisto di schiavi, dato che in una società dominata dai piantatori era appunto il possesso di schiavi che assicurava prestigio e sicurezza, tanto sul piano economico quanto su quello sociale. Poiché l'andamento della loro attività dipendeva dal patrocinio dei proprietari di schiavi, i mercanti finivano con il diventare essi stessi piantatori o con l'assumere nei confronti della classe dominante un atteggiamento di servile sottomissione. La borghesia commerciale, legata com'era agli interessi dei proprietari di schiavi, aveva ben poco desiderio o possibilità di investire capitali in un'industria che si trovava ancora in uno stadio embrionale, e assumeva di regola gli atteggiamenti aristocratici prevalenti nella società. [...]

Se per un momento immaginiamo di accettare la definizione dei piantatori come capitalisti e del sistema schiavista come una forma di capitalismo, subito ci troviamo di fronte il problema di spiegare come mai una società capitalistica impedisse lo sviluppo di tutte quelle che sono le normali caratteristiche del capitalismo. I piantatori non erano semplicemente dei capitalisti: essi erano piuttosto proprietari terrieri precapitalistici, quasi aristocratici che, dovendo operare all'interno di un mercato capitalistico mondiale, si vedevano costretti ad apportare correzioni alla loro economia e ai loro modi di pensare. Nonostante tutti i compromessi che fu costretta ad accettare, in quanto ad atteggiamenti e direttrici di fondo la loro società rappresentava l'antitesi del capitalismo. La questione del possesso di schiavi occupa una posizione centrale nel nostro problema. Che i proprietari dei mezzi di produzione siano proprietari anche della manodopera loro occorrente, o che invece si limitino ad acquistare la forza-lavoro di lavoratori liberi non è affatto una questione puramente formale come a prima vista potrebbe apparire: proprio da essa scaturisce infatti quello che è il contenuto stesso della vita del Sud. Le caratteristiche essenziali della peculiarità del Sud, come pure dell'arretratezza del Sud, possono essere fatte risalire alla natura del rapporto padrone-schiavo.

## Guida alla lettura

### Punti chiave

- L'economia del Sud degli Stati Uniti, ben lungi dal costituire l'espressione di una "società agraria" o di un "capitalismo dei piantatori", era fondata sul rapporto tra schiavo e padrone, che informava l'intera società.
  - Infatti, i piantatori non erano capitalisti, ma proprietari terrieri precapitalistici, quasi aristocratici che si adattarono alle leggi del mercato capitalista mondiale.
  - L'economia schiavista del Sud svolgeva dunque una funzione all'interno del sistema capitalista mondiale, pur senza essere capitalista o, meglio, essendo solo apparentemente capitalista.
- 1 Quali erano le caratteristiche fondamentali del sistema economico e sociale del Sud degli Stati Uniti?
  - 2 In che senso questa società era "del tutto particolare"?
  - 3 Quali erano le relazioni politiche, sociali ed economiche del Sud con il Nord?
  - 4 Quali connessioni stabilisce Genovese tra i sistemi capitalistici e quelli precapitalistici?
  - 5 Quali pratiche economiche tipiche dei sistemi capitalistici caratterizzavano anche il Sud?

## storiografia 4 Alexander Gerschenkron **Le periferie della rivoluzione industriale**

Il problema storico dell'arretratezza economica, Einaudi, Torino 1965, pp. 8-12

*Non è un caso se Alexander Gerschenkron (1904-1978), storico dell'economia nato in quella "periferia" dell'Europa che fu l'Impero russo di inizio Novecento, fosse particolarmente sensibile alle difficoltà e alle contraddizioni dei paesi arretrati o in via di sviluppo. Il suo confronto con il problema storico dell'arretratezza economica gli consentì di maturare una serie di importanti considerazioni sulla "rivoluzione industriale", sui suoi presupposti e i suoi effetti, diversi a seconda del grado di sviluppo economico, sociale, politico e culturale. In particolare, criticando la prospettiva marxista di un processo economico omogeneo e necessario che si imponeva, sulla base del modello inglese, in tutto il mondo, egli richiamò l'attenzione sulla diversità delle vie all'industrializzazione, che si articolava in rapporto alle particolarità dei contesti storici.*

Gran parte della nostra concezione dell'industrializzazione dei paesi arretrati subisce l'influsso – più o meno consapevole – della grande generalizzazione elaborata da Marx,

secondo cui la storia dei paesi in fase di avanzata o matura industrializzazione traccia la via allo sviluppo dei paesi più arretrati. "Il paese industrialmente più sviluppato non fa che mostrare a quello meno sviluppato l'immagine del suo avvenire". Questa generalizzazione è, in senso lato, quasi sicuramente valida. È perfettamente vero che tra la metà e la fine del secolo scorso la Germania imboccò la strada che l'Inghilterra aveva iniziato in un periodo anteriore. Tuttavia dobbiamo guardarci dall'accettare frettolosamente questa generalizzazione, in quanto la mezza verità in essa contenuta può offuscare l'esistenza dell'altra metà: lo sviluppo di un paese arretrato può, per la sua stessa arretratezza, discostarsi fondamentalmente per molti aspetti importanti da quello di un paese in fase di sviluppo avanzato.

La tesi principale del presente saggio è appunto questa: in passato si sono verificati molti casi di notevole importanza in cui i processi di industrializzazione, avviati in un paese arretrato, differirono sostanzialmente da quelli dei paesi più progrediti dal punto di vista non solo della rapidità dello sviluppo (e cioè per il saggio dell'espansione industriale) ma anche del tipo di strutture produttive e organizzative dell'industria emerse nel corso del processo. Di più, tali diversità nell'intensità e nelle caratteristiche dello sviluppo industriale furono in gran parte dovute all'intervento di strumenti istituzionali assenti o marginali in un paese in fase di industrializzazione avanzata. Inoltre l'industrializzazione si verificò in un clima culturale, in uno "spirito" o "ideologia" che dir si voglia, profondamente diverso a seconda che si trattasse di paesi progrediti o arretrati. E, finalmente, la portata di questi fattori di arretratezza risulta direttamente connessa con il grado di arretratezza e con le potenzialità industriali del paese considerato. [...]

La situazione tipica di un paese arretrato nella fase precedente l'inizio di un importante processo di industrializzazione può essere caratterizzata dalla tensione esistente tra lo stato delle attività economiche del paese e gli ostacoli che si frappongono allo sviluppo industriale, da un lato, e le grandi prospettive legate a tale sviluppo, dall'altro. L'ampiezza delle prospettive di industrializzazione varia, naturalmente, a seconda del patrimonio di ricchezze naturali dei singoli paesi. Inoltre, l'industrializzazione non appare neppure possibile (e pertanto non si manifestano «tensioni» di sorta) finché sussistono poderosi ostacoli di carattere istituzionale, quali la servitù della gleba o la mancanza assoluta di una politica. Ma se ipotizziamo un patrimonio adeguato di risorse naturali e l'abbattimento degli ostacoli maggiori all'industrializzazione, possiamo affermare che l'ampiezza delle prospettive di industrializzazione sono direttamente proporzionali al grado di arretratezza del paese. L'industrializzazione è sempre apparsa tanto più allettante quanto maggiore era la massa di innovazioni tecnologiche che il paese arretrato poteva ereditare dai paesi più avanzati. L'importazione della tecnologia [...] fu uno dei principali fattori che garantirono un elevato ritmo di sviluppo in un paese arretrato, entrato da poco nella fase di industrializzazione. [...]

Le prospettive di industrializzazione in un paese sottosviluppato sono spesso valutate, e valutate negativamente, in termini di basso costo della manodopera nei confronti dei beni strumentali e con la conseguente difficoltà a sostituire con un'abbondante manodopera gli scarsi capitali disponibili. Talvolta si afferma al contrario che l'esistenza di manodopera a buon mercato in un paese arretrato contribuisce in misura notevole al processo di industrializzazione. In pratica, tuttavia, il problema è assai più complesso di quanto appaia sulla base di modelli semplificati. Nella realtà le condizioni variano necessariamente a seconda delle industrie e dei paesi. L'elemento decisivo è dato dal fatto che la manodopera industriale, in quanto gruppo stabile, compatto e disciplinato che ha tagliato il cordone ombelicale da cui era legato alla terra per mettersi a disposizione dell'industria è, in un paese arretrato, non già abbondante ma scarsissima. La creazione di una forza-lavoro industriale realmente degna di questo nome è un processo quanto mai lungo e difficoltoso. La storia dell'industrializzazione della Russia fornisce al riguardo esempi eloquenti. [...]

In queste condizioni si può avanzare l'ipotesi che l'industrializzazione abbia preso piede nella misura in cui i paesi arretrati potevano far ricorso alle tecniche più moderne ed efficienti: specialmente se la loro industrializzazione si trovava a dover competere con il paese più progredito. I vantaggi derivanti dall'impiego di un'attrezzatura tecnologicamente superiore non erano annullati, ma accresciuti dal connesso risparmio di manodopera. Ciò spiega probabilmente la tendenza da parte dei paesi arretrati a dedicarsi, in una fase relativamente iniziale del processo di industrializzazione, allo sviluppo di quei settori della produzione industriale in cui il progresso tecnologico si è mostrato particolarmente rapido, mentre i paesi più progrediti, o per inerzia o perché riluttanti a richie-

dere e imporre i sacrifici impliciti in un vasto programma di investimenti, hanno maggiormente esitato nell'attuare un continuo ammodernamento delle loro attrezzature. È evidente che una simile politica di investimenti ha limiti obiettivi, quali, ad esempio, l'impossibilità per un paese arretrato di estenderla a quei settori produttivi che richiedono specifiche capacità tecnologiche. I paesi arretrati (ma gli Stati Uniti hanno costituito un'eccezione alla regola) hanno assimilato lentamente la capacità di produrre macchine utensili. Ma un settore come quello dell'industria siderurgica costituisce un chiaro esempio della tendenza a introdurre le innovazioni più moderne: per esempio, è istruttivo notare come in breve tempo gli altiforni tedeschi superassero quelli inglesi, mentre nei primi anni del secolo gli altiforni di un paese ancor più arretrato, come quelli della Russia meridionale, stavano a loro volta superando, sul piano qualitativo, quelli tedeschi. Al contrario, nell'Ottocento la superiorità delle manifatture di cotone inglesi non fu intaccata né dalla Germania né da altri paesi.

Nelle condizioni del secolo XIX l'utilizzazione di tecniche moderne imponeva, come nel caso ora citato degli altiforni, un ampliamento delle dimensioni usuali degli impianti. La tendenza a un ampliamento in questo senso può riscontrarsi nella storia della maggior parte dei paesi europei. Ma l'industrializzazione dei paesi europei arretrati mostra una tendenza all'ampliamento anche in un altro senso. L'uso dell'espressione "rivoluzione industriale" è stato oggetto di una serie di giuste limitazioni: ma, se rivoluzione industriale significa aumento improvviso e considerevole del saggio di sviluppo industriale, non c'è dubbio che in molti casi questo è iniziato in modo improvviso, dirompente e, in una parola, "rivoluzionario".

Tale discontinuità non fu frutto del caso. Il periodo di ristagno (nel senso "fisiocratico" di periodo a basso saggio di sviluppo) può cessare e l'industrializzazione può avere inizio soltanto se il processo di industrializzazione si verifica, per così dire, lungo un ampio fronte, manifestandosi simultaneamente in vari settori di attività economica. Ciò è dovuto, in parte, alla complementarità e all'indivisibilità dei vari processi produttivi. Non si possono impiantare linee ferroviarie se contemporaneamente non si inizia lo sfruttamento delle miniere di carbone; impiantare una linea ferroviaria a metà non serve a nulla se è necessario collegare un centro dell'interno con una città portuale. I frutti del progresso industriale in determinati settori agiscono come economie esterne su altri settori industriali, i cui progressi a loro volta si ripercuotono sui primi. Nel considerare la storia economica dell'Europa ottocentesca si ha la netta impressione che solo quando lo sviluppo industriale poté iniziare su larga scala, la tensione tra la situazione precedente all'industrializzazione e i vantaggi prospettati dall'industrializzazione stessa divenne abbastanza potente da abbattere gli ostacoli e sprigionare le energie destinate a realizzare il progresso industriale.

### Chiedi alla storia

- 1 In che senso il paese più sviluppato mostra a quello meno sviluppato "l'immagine del suo avvenire"?
- 2 Secondo quali modelli di sviluppo avviene l'industrializzazione dei paesi più arretrati?
- 3 Che cosa intende l'economista russo per "arretratezza relativa"?
- 4 Quali sono i prerequisiti sociali, tecnologici e culturali per l'avvio di una fase di espansione economica di tipo industriale?
- 5 Quali requisiti deve possedere un processo di industrializzazione per essere veramente tale?

### Trattazione sintetica

Paragrafo 3

- 1 Spiega il significato dell'espressione "rivoluzione industriale": in particolare, in quale senso fu "rivoluzionaria"? (10 righe).
- 2 Ricostruisci gli effetti sociali più radicali e dirompenti dei processi di modernizzazione economica sulle società arretrate (20 righe).
- 3 Analizza le teorie di derivazione marxista, volte a spiegare lo sviluppo capitalistico: quali sono i loro principali argomenti? (15 righe)
- 4 Elabora un saggio breve, destinato a un fascicolo scolastico, o scrivi un articolo di giornale (articolo di fondo) sul tema "Le sfide dell'industrializzazione e le risposte delle società arretrate". Nella tua trattazione tieni presente il contesto descritto nei capitoli 18 e 23 del manuale e confronta i documenti storiografici presentati in questo percorso. Dai un titolo pertinente al tuo lavoro. (Non superare nella stesura la lunghezza di 4/5 colonne di foglio protocollo)